

IL GIRO PASSA ALL'ARCHIVIO

Balmamion? Criticano la sua prudenza, la sua freddezza; l'accusano di cedere poco e niente alla platea - Adorni? E' più brillante ed ha più classe - Taccone? Ha il diavolo in corpo e fa scrivere - I conti, però, sono conti, e...



VITO TACCONE lascerà la Lygie?

...i conti tornano per Balmamion

Franco ha staccato Adorni di 2'24" e Taccone di 1'15"6" - Vito sarà «bruciato» dalla pubblicità?



ZANCANARO, ADORNI e BALMAMION (da sinistra a destra) tre «personalità» del Giro d'Italia del '63 in azione nel tapone dei Monti Pallidi.

Dal nostro inviato

MILANO, 10.

Bene o male, il Giro d'Italia ha raggiunto l'ultimo traguardo. Infine, si è parlato del fatto di sport che ha fatto il Giro. E così, l'altra sera, Balmamion è tornato al paese, dove hanno strato la botte del vino buono, e ne ha bevuto un bicchiere di più. Il. Qualche giorra, e un po' di montagna. Seguirà l'avventura del Giro di Francia, quella, in tutti i sensi, specialmente per lui. Balmamion tratterà gli impegni: e là, dove il fuggi e scappa è insistente, sull'alto ritmo, rischia di venir subito travolto. E, comunque, la regolarità vale, e come: pure nel ciclismo moderno. Continua ad essere la miglior arma dell'atleta da corsa a tappe. Criticano, condannano la sua prudenza, la sua freddezza. L'accusano di concedere poco e niente alla platea. Adorni? E' più brillante, ed ha più classe. Taccone? Ha il diavolo in corpo, e fa scrivere. I conti, però, sono conti: i conti tornano per Balmamion. Che ha staccato Adorni di 2'24", che ha staccato Taccone di 1'15"6". Adorni ha sofferto la crisi di Pescara. E Taccone, nel giro del tempo della luce che tiene e va, ha sofferto la crisi di Potenza. Balmamion, invece, è giunto a Milano intatto. La gioia del trionfo lo sfiora appena: un sereno sorriso, e basta. E rimaneva timida, riserata. Antipatico? Per noi no. Anzi il filo della simpatia, che ci lega al giovane campione, si rinforza di più, per istintiva reazione. E' sicuro che se il Giro d'Italia l'avesse vinto Adorni, o l'avesse vinto Taccone, attorno alla pista magica ci sarebbe stata più gente. Ma, che pure fare Balmamion se non riesce a entrare nel cuore della folla? Non c'è colpa. C'è, semmai, un po' di tristezza: il suo secondo successo, più del primo, non è meritato, non ha avuto il giusto premio degli applausi, perché alcuni critici puntavano sul carallo perdente.

Il dono della simpatia è naturale. Adorni è aperto. La sua emozione, le sue spericolate azioni toccano, conquistano. Si ricordano le sue superbe e splendide imprese, nella tappa d'Avorio, e sulla giostra di Treviso. Quindi, altro strano, maligno incidente che gli capiti sul Valle, si è concessa un'importanza eccezionale. E hanno commosso i suoi scatti, i suoi allunghi sul Ledro e sul Lodino, quando la gara era decisa. Proprio Adorni ha offerto a Balmamion la pubblicità di una dimostrazione di potenza e di agilità. Adorni è il contrario di Balmamion. Si lascia tradire dal temperamento. Si getta nella mischia a corpo perduto, vada come vada. Poi, che alla lunga si stanca, non sempre riesce, perché alcuni critici puntavano sul carallo perdente.

Il dono della simpatia è naturale. Adorni è aperto. La sua emozione, le sue spericolate azioni toccano, conquistano. Si ricordano le sue superbe e splendide imprese, nella tappa d'Avorio, e sulla giostra di Treviso. Quindi, altro strano, maligno incidente che gli capiti sul Valle, si è concessa un'importanza eccezionale. E hanno commosso i suoi scatti, i suoi allunghi sul Ledro e sul Lodino, quando la gara era decisa. Proprio Adorni ha offerto a Balmamion la pubblicità di una dimostrazione di potenza e di agilità. Adorni è il contrario di Balmamion. Si lascia tradire dal temperamento. Si getta nella mischia a corpo perduto, vada come vada. Poi, che alla lunga si stanca, non sempre riesce, perché alcuni critici puntavano sul carallo perdente.

Dal nostro inviato

MILANO, 10.

Le impressioni, tutte le immagini, i fatti di un Giro d'Italia bisognerebbe spartirli in bell'ordine e in ordine. Anche il giornalista più scrupoloso, preso dalle cose immediate, che fanno subito cronaca, non sempre riesce ad essere fedele testimone di tutto ciò che vede, di tutto ciò che gli succede attorno. Perché l'avvenimento cui ha partecipato non è solo un avvenimento di sport, ma sovente una presa di contatto, una conoscenza con la gente, e i problemi di un paese assai lontano dal benessere cui si vorrebbe far credere. Per esempio non abbiamo dimenticato il carriero di Campobasso che lavora in uno dei migliori ristoranti della città per 15.000 lire al mese.

Adesso i ricordi sono un po' confusi, si accavallano. Resterà un brutto ricordo il mezzogiorno di fuoco di Potenza. Il relativo piano di Martino Fontana, la relativa freddezza di Van Looy e dei suoi scudieri, l'andirivieni dei giornalisti all'unico telefono che si trovava nei paraggi, gli ordini e i contrordini, il «Giro» che entrava nell'illece per colpa di uomini che si riempiono la bocca di belle frasi, ma in sostanza badano solo ai loro interessi. E invece un bel ricordo la pace di Giulio Terme, e nella nostra immaginaria pellicola rivedi-

Bulgarelli e Salvatore

due pedine preziose

La vittoria di Vienna non va sottovalutata

Dal nostro inviato

VIENNA, 10.

Cinque incontri, cinque vittorie: le cifre parlano chiaro. Da quanto tempo la nostra nazionale di calcio aveva saputo far meglio in una sua stagione? Dal giorno in cui scomparve il grande Torino, il «foot-ball» azzurro ha vissuto sporadiche giornate di gloria e molte, troppe vicende amare, per colpa di dirigenti e tecnici incompetenti e arrischiati, più che per intrinseca povertà del nostro calcio, cui, del resto, veniva dato poco o nessun credito. Oggi il clima nel quale vive il calcio italiano non è mutato, anzi, certe caratteristiche determinano (divisivo, folle a suon di milioni e di miliardi, tecnici stravaganti, corruzione) hanno persino ricevuto un'accentuazione che non può non preoccupare chi, in buona fede, continua a considerare il «foot-ball» uno sport. Ebbene, in questo gigante, raccolto da un tecnico entusiasta e convinto delle proprie idee, saggio sfruttatore di quanto ancora di buono c'era da scoprire e assimilare nelle due concitazioni di Pozzo, pronto, quel tanto che basta, a non trascurare eventuali innovazioni tattiche, questi giovani hanno ritrovato nella Nazionale il motivo d'orgoglio di sempre. Il pubblico ha fatto e continua a fare il resto, tanto che pare un miracolo, l'interesse, la passione, la febbre, quasi che trascorra oggi in un ampio abbraccio la nostra giovane nazionale. E' questo il dato di fatto più positivo di tutti, quello che consente di guardare con fondate speranze al «Mondiale» del '66 a Londra, quello che sintetizza la vittoriosa stagione giuliana al termine.

Gli avversari dell'Italia sono apparsi deboli, e forse lo erano e lo sono, a cominciare dallo squallido Brasile di San Oreste, per continuare con la grezza Turchia e per finire con i tantissimi parenti del leggendario «bunderteam» sconfitti due volte consecutive fra le amichevoli e, per noi, minacciose mura del «Prater». La debolezza dei nostri rivali è stata la diretta conseguenza della nostra forza? Per maggior sicurezza, sarà ottima cosa attendere «test» più convincenti. Ferdinando, all'interno di ieri, poscia tranquillo, ha affermato che l'attuale Austria vale all'incirca una nostra squadra di serie B di centro classifica. In condizioni normali, gli azzurri avrebbero potuto fare un boccone di Koller e dei suoi. La supposizione si basa su elementi tecnici di indubbia evidenza: la Nazionale che separa individualmente gli italiani dagli austriaci. Ma la vittoria del «Prater» non va sottovalutata. E' un buon punto, perché, per ottenerla, gli azzurri hanno dovuto superare un momento atletico difficile che ha richiesto loro un ingratito dispendio di energie e una prova di carattere notevolissima. Quante volte, in passato, squadre di scarso conto superavano le nostre nazionali, forti di individui di spicco, ma nulla sul piano dell'orgoglio e della volontà.

Al «Prater», domenica, il caldo era insopportabile, spogliati in un'atmosfera di sole e prevedibile che tutti i nostri, specie i nostri migliori, quest'anno sempre al centro di grossi impegni agonistici, si spiegarono, e si spiegarono a 27°, si è piazzato il giapponese Fumio Ito, su una mani, gli impacciati movimenti

di Facchetti, la sbadigliata autorità di Maldini, l'entusiasmo di Guarnieri, la debole resistenza proibita degli avversari di Mazzola ai colpi (in via, pur nella circostanza acuta di insegnamenti tecnici, sono venute due conferme che costituiscono una lieta, importante realtà. Bulgarelli e Salvatore hanno saputo, per quanto ci si preparò alla prova d'appello di Vienna. Ma in Austria, praticamente, la coppia si è scissa dopo un quarto d'ora in seguito alla menomazione di Sandrino.

L'esame perciò abbisogna di un nuovo rinvio, poiché — sulla carta — lo schema di scambi

e di inserimenti appare intellegibile e attuabile: un'ulteriore prova d'appello non guasterebbe. Come non guasterebbe insistere su Menichelli (lasciato troppo solo, in balia dei suoi limiti di tiro), su Vieri (domenica forse emozionato e portato ad abbandonare i pali oltre il lecito), su Corso (entrato a puntellare dignitosamente un centro-campo tenuto in piedi soltanto da Bulgarelli), su Facchetti e su Guarnieri (in leggera fase declinante), Maldini e Trapattoni, non si discute neppure quando la loro forma non è all'apice, come ora.

Il problema è adesso quello di evitare che la «nausea del pallone» mandi presto i nostri nazionali sullo spiedo di coppe, trofei, e copette utili solo ai maneggi di certi dirigenti. Il pericolo esiste ed è serio: non dimentichiamo che ai margini dell'isoletta serena in cui Fabbri si ritrova coi suoi ragazzi, c'è un mare di interessi e di ambizioni che non coincidono col futuro degli azzurri.

Rodolfo Pagnini



MALDINI alle prese con LINHART nella vittoriosa partita del «Prater».

Tourist Trophy

Vince Redman nella 250 cc.

DOUGLAS, 10. Il due volte campione del mondo Jim Redman, della Rhodesia, ha vinto oggi la «Tourist Trophy» internazionale dell'isola di Man nella categoria 250 cc., a bordo di una Honda giapponese. Il secondo, a 27°, si è piazzato il giapponese Fumio Ito, su una mani, gli impacciati movimenti

realizzato una media di 151,70 chilometri l'ora. La corsa è stata funestata da un incidente nel quale Tony Godfrey, un indipendente della Gran Bretagna, che correva su una Yamaha, è uscito di pista presso Ramsey e si è fratturato il cranio. All'ospedale dove è stato ricoverato, le sue condizioni sono state giudicate serie. Dei 53 corridori, in rappresentanza di undici nazioni, tra cui l'Italia, che avevano preso il via, solo 17 sono arrivati al traguardo.

La parola è ora alla Commissione giudicante, che è possibile che la sentenza venga emessa solo tra un paio di mesi. E allora aspettiamo.

n. c.

La «Bartali» al Giro di Svizzera

Gino Sala

Azzurri stanchi ma di carattere a Vienna

Deciso da Angelini

Brescia al giudizio

Il Brescia è stato rinviato a giudizio, per il noto caso di corruzione. Pozzan-Tullisi-Catanzaro. Il grande inquisitore della Federcalcio, l'avv. Angelini, ha concluso ieri la sua laboriosa inchiesta e ne ha subito rimesso gli atti alla Commissione giudicante, proponendo appunto il rinvio a giudizio della società lombarda per responsabilità oggettiva, del presunto «corrotto», l'ex calciatore del Treviso e del Catanzaro Emilio Pozzan, e di un atleta della squadra calabrese, Sardi, che, a differenza di Tullisi, respinge il tentativo di corruzione ma non lo denuncia ai suoi dirigenti e alla Federcalcio.

Cui grossi in vista, dunque, per il Brescia. Stando ad alcune « voci », raccolte in ambienti ben informati, l'avv. Angelini sarebbe riuscito anche a provare che era stato il sodalizio lombardo (il cui nome non è stato reso pubblico ma che comunque sarebbe stato deferito a sua volta alla Commissione giudicante) avrebbe se non sollecitato, almeno incoraggiato il tentativo di Pozzan, suo intimo amico. Se le cose stanno effettivamente così, per il Brescia, nonostante tutte le dichiarazioni di innocenza dei suoi dirigenti, non c'è più nulla da fare: la condanna, se non naturalmente, irrimediabilmente pronunciata. Con gran gioia, naturalmente, per il Bari e l'Atalanta, i suoi diretti antagonisti nella lotta per la promozione in serie A: e con un sospiro di sollievo per Como e Sambi, che, retrocesse a pari dignità, avrebbero ora la possibilità di un pareggio.

Le indagini dell'avv. Angelini sono durate oltre un mese. Esse hanno preso l'avvio dalla denuncia di un giocatore del Catanzaro, Tullisi. Il 5 maggio, in occasione della trasferta della mia squadra a Padova — raccontò l'atleta al grande inquisitore che si era naturalmente precipitato ad interrogarlo — fui avvicinato da Emilio Pozzan, un giocatore che conoscevo da tempo perché aveva giocato con me a Catanzaro. Senza tanti preamboli, Emilio mi propose di adoperarmi per far vincere il Brescia, che, la domenica successiva, avrebbe giocato sul nostro terreno. Per farlo mi offrì cinque milioni... ma io lo ceccai in malo modo e corsi ad avvertire i miei dirigenti. E questi, a loro volta, inoltrarono la denuncia all'avv. Angelini. Cominciarono gli interrogatori, le ricerche: naturalmente, venne subito sentito Pozzan. L'ex portiere del Catanzaro non ebbe difficoltà ad ammettere tutto: ma aggiunse anche che il Brescia non c'entrava nulla, che era stato lui, il tutto di una sua iniziativa personale che non aveva voluto far altro che mettere nei guai — per vendetta — Tullisi, il quale, in grado di riempire il Pallazzone, l'europeo — Rinaldi. E proprio a Rinaldi i patrons di via Pietro da Cortona si sarebbero rivolti per tentare di «salvare» la riunione del 7 luglio che doveva essere imperniata sul campionato d'Italia dei «massimi» fra De Piccoli e Amonti.

Crediamo di sapere che Rinaldi non ha rifiutato l'invito, anzi, s'è detto disposto a rinviare anche il suo matrimonio, fissato per la fine di luglio, pur di venire incontro alla richiesta di una sua inchiesta: ha compiuto una serie di altre ricerche a Catanzaro, a Brescia, a Padova; anche domenica scorsa è tornato nella città calabrese, per sentire di nuovo Tullisi e Sardi. Ieri si è ritenuto finalmente opportuno giudicare, e si è possibile che la sentenza venga emessa solo tra un paio di mesi. E allora aspettiamo.

La notizia è giunta subito a Brescia. I dirigenti si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni di innocenza e di tranquillità per il verdetto che emetterà la Commissione giudicante. L'avv. Angelini — ha dichiarato il presidente della società, Ranzani — comunque, la verità verrà senz'altro alla luce: siamo completamente estranei alla romanzesca vicenda.

Contro di noi — ha aggiunto il vice-presidente Cavellini — non si capisce come possa risuonare una responsabilità oggettiva, quando al massimo possono esistere dei sospetti vaghi...

La parola è ora alla Commissione giudicante, che è possibile che la sentenza venga emessa solo tra un paio di mesi. E allora aspettiamo.

n. c.

La «Bartali» al Giro di Svizzera

Gino Sala



In luglio al Palasport

Rinaldi-Amonti per il titolo?

Perduto De Piccoli, la ITOS si ritrova con una sola «vedetta» in grado di riempire il Pallazzone: l'europeo — Rinaldi. E proprio a Rinaldi i patrons di via Pietro da Cortona si sarebbero rivolti per tentare di «salvare» la riunione del 7 luglio che doveva essere imperniata sul campionato d'Italia dei «massimi» fra De Piccoli e Amonti.

Crediamo di sapere che Rinaldi non ha rifiutato l'invito, anzi, s'è detto disposto a rinviare anche il suo matrimonio, fissato per la fine di luglio, pur di venire incontro alla richiesta di una sua inchiesta: ha compiuto una serie di altre ricerche a Catanzaro, a Brescia, a Padova; anche domenica scorsa è tornato nella città calabrese, per sentire di nuovo Tullisi e Sardi. Ieri si è ritenuto finalmente opportuno giudicare, e si è possibile che la sentenza venga emessa solo tra un paio di mesi. E allora aspettiamo.

La notizia è giunta subito a Brescia. I dirigenti si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni di innocenza e di tranquillità per il verdetto che emetterà la Commissione giudicante. L'avv. Angelini — ha dichiarato il presidente della società, Ranzani — comunque, la verità verrà senz'altro alla luce: siamo completamente estranei alla romanzesca vicenda.

Contro di noi — ha aggiunto il vice-presidente Cavellini — non si capisce come possa risuonare una responsabilità oggettiva, quando al massimo possono esistere dei sospetti vaghi...

La parola è ora alla Commissione giudicante, che è possibile che la sentenza venga emessa solo tra un paio di mesi. E allora aspettiamo.

n. c.

La «Bartali» al Giro di Svizzera

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala

Gino Sala